

«Se Cenerentola arrivasse in carrozzina?»

Cinzia Ferro, Andrea Intilla,
Daniela Mancini e Maria Pia Schiavone*

monografia

Sommario

Le attività teatrali rappresentano una proposta adeguata per svolgere un lavoro di indagine e di scoperta del diverso e dell'altro da sé, in un gioco di immedesimazione nell'altro. In questa esperienza, svolta nel contesto scolastico, due giovani disabili sono stati chiamati a rivestire il ruolo di coadiutori dell'esperto teatrale. Il cambiamento di prospettiva ha permesso alla persona disabile di vedersi riconosciuta come tecnico competente che mette a disposizione le proprie capacità, modificando la percezione del proprio ruolo sociale e aumentando la propria autostima. Questo rappresenta la dimostrazione della reale possibilità di affrontare tematiche tanto importanti come quelle relative all'integrazione sociale delle persone disabili in modo innovativo e divertente.

Presentazione del progetto

La cooperativa sociale «Stranaidea» di Torino realizza da diversi anni laboratori ed esperienze teatrali (scambi internazionali, spettacoli) con utenti disabili sia all'interno dei propri centri sia all'esterno (scuole, centri di aggregazione, associazioni), per offrire loro significative occasioni di sperimentazione.

La loro integrazione nei contesti di vita quotidiana, tuttavia, è ancora tutt'altro che di semplice realizzazione. Dalla nostra

osservazione emerge che tale integrazione può avvenire tramite attività che fungano da mediatrici nella comunicazione e nelle relazioni tra disabili e normodotati, spostando l'attenzione dalle profonde differenze sui due «mondi» al modo creativo in cui ciascuno può esprimersi. Riteniamo che la scuola possa essere uno dei luoghi cardine in cui si realizza tale esperienza e che sia necessario supportare gli insegnanti nella scoperta e sperimentazione della diversità:

Una responsabilità educativa enorme deve essere attribuita alla scuola e alla comunità di appartenenza del giovane disabile; in esse, infatti, sempre più dovrebbe attuarsi una pedagogia dei

* Educatori presso il Servizio SER «L'Orobilogio» della Cooperativa «Stranaidea» di Torino.

ruoli [...] che permetta inedite esperienze oltre a quelle della famiglia, della scuola o del centro occupazionale; l'identità personale potrebbe configurarsi come la risultante di tutti i ruoli che ciascuno interpreta — i ruoli agiti — e che sono riconosciuti socialmente: sono questi ruoli che possono produrre cambiamenti significativi e utili nel percorso verso l'adulthood. Tuttavia, troppo frequentemente, l'esperienza restituisce al giovane con disabilità un'immagine sofferente: gli si nega un'identità plurale, i ruoli che potrebbe giocare, e la si riduce a una monoidentità (quella del disabile); inoltre, non gli si attribuisce quell'identità competente la cui competenza dipende da uno sguardo e da un contesto valorizzanti, ossia dalla capacità di intravedere nell'altro abilità e talenti inusuali, progettando situazioni opportune e non handicappanti. (Caldin et al., 2009, p. 253)

Le attività teatrali ci sembrano una proposta particolarmente idonea per questo lavoro di indagine e scoperta del diverso e dell'altro da sé, in un gioco di immedesimazione e interpretazione nell'altro.

Il progetto «Se Cenerentola arrivasse in carrozzina?»¹ ha offerto alle persone disabili la possibilità di sperimentarsi nella co-conduzione di laboratori di teatro, assumendo un ruolo attivo all'interno di essi; inoltre ha previsto la realizzazione di un percorso teatrale articolato in quattro incontri per ognuna delle quattro scuole coinvolte sul tema della diversità condotto da un tecnico teatrale e da due ragazzi disabili, Simona e Alessandro, scelti sulla base di alcuni criteri individuati dal consulente. Tra questi la capacità di spiegare semplici giochi di gruppo, di ascoltare gli altri e, infine, l'abilità nel realizzare gli spostamenti in zone della città a loro sconosciute.

Tale iniziativa ha implicato il coinvolgimento di quattro classi: due scuole primarie e due scuole secondarie di primo grado di Torino,

identificate in partenariato con il Settore Sostegno Obbligo Scolastico della Divisione Servizi Educativi del Comune di Torino. La realizzazione dei laboratori, avvenuta tra aprile e maggio 2012, non ha comportato alcun onere per le scuole e le famiglie.

Simona e Alessandro, che hanno partecipato alla conduzione degli incontri, da anni si sperimentano sia nei laboratori teatrali che in altre esperienze formative realizzate dal servizio socioeducativo riabilitativo SER «L'Orobologio» della Cooperativa «Stranai-dea». Si tratta quindi di persone che si trovano a proprio agio nell'utilizzo di tecniche teatrali in contesti di incontro e confronto con l'altro e che sono state appositamente formate sia sulla conduzione in generale che sul metodo specifico.

La fiaba, il racconto e i giochi sono stati gli strumenti utilizzati per incontrare la realtà in modo metaforico, allo scopo di osservare il mondo contemporaneo attraverso uno sguardo creativo e una nuova reinterpretazione, come ci ha insegnato Gianni Rodari nella *Grammatica della fantasia*.

Carattere innovativo dell'idea: impatto sociale ed economico del progetto

Il carattere innovativo del progetto è quello di modificare il modo di vedere i ragazzi disabili da parte dei normodotati, non più e non solo come fruitori di aiuto e assistenza ma come protagonisti di un'azione formativa che valorizzi le loro capacità. Il cambiamento di prospettiva ha permesso al soggetto disabile di vedersi come tecnico competente che mette a disposizione le proprie capacità, modificando la percezione del proprio ruolo sociale e aumentando la propria autostima.

Pensiamo, infatti, che la mission del servizio rischi, oggi più che mai, di non poter

¹ Progetto finanziato dalla Fondazione CRT di Torino relativo all'ambito del bando «Vivo Meglio» del mese di maggio 2011.

essere portata del tutto a compimento: le persone con un ritardo mentale lieve e con caratteristiche spendibili nella formazione e nel mondo del lavoro, data la drastica diminuzione delle risorse disponibili, non riescono, spesso, a trovare delle opportunità soddisfacenti. Cella scrive:

Dopo qualche decennio di ricerche e di riflessioni sul significato del lavoro nella vita degli individui, sull'aumento dei significati strumentali, sulla competizione con altre fonti di interesse o di identità, magari sul suo declino come azione storica, si è nei fatti giunti alla conclusione che il lavoro continua a essere il collegamento fondamentale tra i destini individuali e i destini collettivi, ovvero il punto di partenza non rinunciabile per la partecipazione alla società. (Cella e Lepri, s.i.d., p. 38)

Lepri sottolinea che:

Svolgere un lavoro in un ambiente normale è per tutti, ma in particolare per una persona con disabilità, una straordinaria occasione per dare un senso alla propria esistenza, per avere un'immagine di sé, definita attraverso il rispecchiamento con gli altri lavoratori. E questo vale in modo particolare proprio per le persone con disabilità intellettiva poiché per loro il lavoro è davvero uno dei pochi, se non l'unico, vero ruolo sociale valorizzato a cui possono pienamente aspirare nel mondo degli adulti. (Ibidem, p. 39)

Queste considerazioni ci hanno indotto a elaborare delle riflessioni su come e dove poter far sperimentare le abilità acquisite, affinché i talenti non vadano persi ma trovino contesti in cui potersi esprimere. Il lavoro in sinergia tra SER e altri servizi della cooperativa ha permesso di far germogliare un seme a partire da un'idea del settore animazione: regalare alle scuole dei laboratori di teatro e agli utenti disabili un'esperienza speciale e avvincente.

L'impiego di risorse economiche provenienti dalla fondazione CRT e non dal Pubblico, in questo caso, ha offerto alla scuola e alle persone disabili un'importante opportunità

di crescita e di scambio che, altrimenti, sarebbe risultata impossibile da realizzare in un periodo di diminuzione di fondi pubblici derivante dalla grave crisi economica in atto.

Punto di forza del progetto è stato l'efficace lavoro di rete che ha coinvolto direttamente e indirettamente molti «attori», a partire dalla formazione iniziale dei due co-conduttori: gli insegnanti avrebbero potuto usufruire di stimoli sull'integrazione e sulla diversità provenienti dal materiale grafico e narrativo prodotto dai gruppi classe.

Riflessioni degli insegnanti alla fine dei laboratori

Sia gli insegnanti della scuola primaria che quelli della secondaria di primo grado in cui ha lavorato S. hanno espresso una valutazione positiva riguardo non solo ai contenuti dell'attività ma anche alla conduzione. Hanno visto Simona molto presente e attenta, aperta e disponibile, vicina agli alunni: credono che abbia le capacità, se affiancata adeguatamente, di sviluppare un percorso lavorativo di questo tipo. Dichiarano che gli studenti hanno preso parte volentieri alle attività proposte, ma consigliano, per il futuro, di tenere conto delle diversità linguistiche di alcuni ragazzi e di impostare pertanto attività più accessibili alle loro effettive potenzialità; gli argomenti sviluppati sarebbero stati comunque oggetto di discussione e approfondimento per l'anno scolastico successivo.

Anche gli insegnanti della scuola primaria in cui ha lavorato Alessandro hanno manifestato soddisfazione nei confronti dell'attività svolta, nonostante le difficoltà iniziali dovute alle problematiche della classe e le situazioni di disagio che alcuni alunni vivevano al di fuori della scuola. L'attività è piaciuta molto ai bambini e ha rappresentato per loro un'occasione interes-

sante per riflettere sul tema della disabilità, sulle difficoltà che ciascuno può avere, un modo nuovo e originale per imparare che l'aiuto dell'altro è importante per migliorare il rapporto tra i soggetti normodotati e le persone disabili.

La scuola secondaria di primo grado in cui è intervenuto Alessandro, anche se per un incontro soltanto, non si è sbilanciata sul ragazzo, commentando di fatto soltanto l'attività svolta in classe e giudicandola, nel complesso, piacevole, interessante e stimolante. Gli insegnanti di questa scuola si augurano che alcuni atteggiamenti dei ragazzi volti a isolare l'allievo disabile possano modificarsi in seguito alla realizzazione del progetto.

Feedback degli utenti disabili su come è stato attuato il progetto in itinere e nella fase finale

Durante la realizzazione dell'esperienza e alla sua conclusione Simona e Alessandro sono stati intervistati al fine di esporre le loro impressioni sull'andamento dell'attività svolta. Fin dai primi racconti è emersa una differenza tra i due protagonisti: la narrazione di Simona è stata più completa, arricchita di dettagli e di vissuti propri, mentre Alessandro ha manifestato maggiori difficoltà nel riportare anche semplici informazioni (ad esempio presenza degli insegnanti durante i laboratori) ed è stato necessario sollecitarlo attraverso domande più dirette.

All'inizio dell'intervista è stato chiesto loro di descrivere liberamente l'attività. Entrambi sono stati in grado di riportare la sequenza della mattinata del laboratorio: presentazione di un gioco iniziale e successivo utilizzo delle carte per la costruzione delle fiabe. Tuttavia Simona ha spiegato nel dettaglio i giochi, le differenze tra le carte, la divisione del gruppo classe per l'attività, mentre Alessandro

si è limitato a parlare dell'utilizzo di carte diverse senza specificarne né il significato né la funzione.

Ma è rispetto al loro ruolo nella conduzione del laboratorio che sono emerse le differenze maggiori: Simona parlava di sé come una vera e propria co-conduttrice, Alessandro si definiva invece più un osservatore dell'intero gruppo.

Durante l'intervista Simona si è soffermata sulle differenze nell'avviare i rapporti con gli alunni della scuola primaria e della scuola secondaria: «il primo giorno ho avuto paura ed è stato più difficile con i ragazzi più grandi perché non mi conoscevano, ridevano, forse perché erano imbarazzati, non stavano zitti». Il consulente è dovuto intervenire più volte, insieme agli insegnanti, per richiamare l'attenzione dei ragazzi finché non è stato individuato per loro un gioco più idoneo alla loro età; solo allora si è modificato il comportamento rendendo l'attività più fluida.

Alla domanda specifica «Riusciresti a fare questi laboratori da sola?» Simona risponde in modo affermativo, ma soltanto in riferimento al contesto delle scuole primarie. Si dichiara soddisfatta dell'intera esperienza, del fatto che gli alunni più piccoli abbiano dimostrato il loro attaccamento e non volessero concludere le attività svolte («... nelle scuole primarie non volevano che andassimo via, sono stati più affettuosi; nella scuola secondaria di primo grado no») e fornisce un consiglio per l'eventuale realizzazione di altre esperienze analoghe: svolgere l'attività in palestra, spazio più idoneo per proporre giochi di movimento e sentirsi più liberi. Dichiara di avere imparato molto dall'esperienza svolta: che è necessario non essere precipitosi nello spiegare i giochi, poiché occorre farlo anche più volte in modo che tutti riescano a capire, come riconoscere le carte attribuendo a ciascuna un significato specifico, ma soprattutto quanto sia importante ascoltare e farsi ascoltare per comunicare efficacemente.

Feedback del consulente di teatro in itinere e nella fase conclusiva

Il consulente di teatro ha rilevato, da una parte, una buona motivazione nell'affrontare l'esperienza ma, dall'altra, difficoltà di concentrazione da parte di entrambi i ragazzi che lo hanno spinto a utilizzare come strumento formativo la simulata piuttosto che la semplice spiegazione teorica. Ha evidenziato tuttavia differenze nella collaborazione e nella gestione dei laboratori: mentre Simona è entrata pienamente nel ruolo di co-conduttrice, dimostrando autorevolezza, chiarezza espositiva e flessibilità, Alessandro è stato più facilmente distraibile e più attento al «mostrarsi» piuttosto che al buon andamento del laboratorio.

Entrambi hanno avuto difficoltà di gestione nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado, problematiche che sono state progressivamente superate da Simona, mentre per Alessandro è stato molto più difficile affrontarle.

Di fronte alle difficoltà di Simona nel rapporto con gli adolescenti, il consulente ha pensato di fare giochi che aumentassero la concentrazione del gruppo e diminuissero la loro attivazione motoria. Da un rapido confronto con la co-conduttrice è emersa la stessa strategia da adottare. Simona aveva trovato le risorse per superare in modo attivo e assertivo le difficoltà insite nel compito che le era stato affidato.

Alessandro ha dimostrato di avere meno strumenti e risorse per discernere quali attività e atteggiamenti poter assumere per gestire il gruppo classe della scuola secondaria di primo grado. Tuttavia si è ritenuto opportuno fargli proseguire l'esperienza fornendogli strumenti contenitivi per farlo sentire più sicuro e adeguato (ad esempio, contattarlo telefonicamente per ricordargli luogo e orario dell'incontro). «È stato difficile anche utilizzare la riflessione con Alessandro»

ha evidenziato il conduttore «che quando era poco sicuro di sé o non riusciva a trovare la soluzione adatta al problema tendeva a cercare risposte per compiacermi, piuttosto che dire sinceramente quali erano le sue difficoltà e come poterle affrontare».

Il consulente, in generale, ha sostenuto che l'esperienza è stata positiva, ma ha evidenziato in particolare alcuni aspetti: l'apporto dei due co-conduttori è stato più incisivo nelle scuole primarie che nelle scuole secondarie di primo grado e, in entrambi i tipi di scuole, nella spiegazione dei giochi piuttosto che nell'invenzione di storie con le carte di Propp; inoltre ha sottolineato come questo tipo di esperienza possa essere proposta a individui con personalità abbastanza «strutturata» come Simona, ma risulti improduttivo coinvolgere ragazzi ancora poco maturi come Alessandro.

Infine, secondo il consulente, un limite del progetto è stato il cercare di mettere insieme l'obiettivo di far vedere in modo diverso la persona disabile con la riflessione sulla disabilità tramite i giochi.

Commenti finali

A progetto ultimato abbiamo riflettuto sulle difficoltà che avrebbe potuto incontrare un co-conduttore disabile, con una scarsa consapevolezza e accettazione delle proprie difficoltà, nel riflettere sulla disabilità con persone normodotate. Mentre una ragazza come Simona si è rivelata più adatta nell'affrontare gli imprevisti, le difficoltà iniziali e trovare la strategia più idonea per superarle, non si può dire altrettanto di Alessandro, le cui problematiche si sono dimostrate troppo invalidanti per consentirgli di trarre beneficio dall'esperienza.

Il progetto è stato di per sé positivo per tutti gli attori coinvolti, insegnanti, gruppo

classe, consulente e co-conduttori, rivelando la reale possibilità di affrontare tematiche così importanti in modo innovativo e divertente.

Un bambino di terza primaria scrive nella sua storia inventata: «in un castello solitario viveva un re di nome Carletto, che aveva la difficoltà di essere sordo. Il suo lavoro era insegnare l'alfabeto muto ai cittadini, così potevano parlare con lui, con i colori, i numeri, ecc.».

Ci siamo chiesti se fosse più utile, in progetti di questo tipo, differenziare anche gli interventi, a seconda del grado di scuola coinvolta: più giochi nelle primarie, invenzione di storie nelle secondarie, privilegiando il confronto sulla disabilità.

Siamo convinti che valga la pena perseguire progetti come questo, per creare occasioni di sperimentazione per i ragazzi in contesti

altri, dimostrando e valorizzando le loro capacità, abbattendo le tante radicate convinzioni relative alla presenza di un confine tra normalità e disabilità.

Bibliografia

- Caldin R. et al. (2009), *Crescere insieme: i giovani con disabilità tra famiglia, scuola e servizi*. In M. Pavone (a cura di), *Famiglia e progetto di vita*, Trento, Erickson.
- Cella G.P. e Lepri C. (s.i.d.), *Progetto In RETE: l'industria in rete nei servizi. Disabilità intellettiva e lavoro: quali prospettive?*, http://www.cpv.org/pballegati/Relazione_finale_Inrete.pdf.
- Pavone M. (2009), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un bambino disabile dalla nascita alla vita adulta*, Trento, Erickson.
- Rodari G. (1974), *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi.

Abstract

Theatrical activities represent an appropriate proposal to investigate and discover the diverse and other from self, in a game of identification within the other. This experience was performed in a school context, and the two young disabled students were required to play the role of assistants to the theatrical expert. The change of perspective enabled the disabled person to be acknowledged as a competent technician who makes his expertise available, changing the perception of his social role and increasing his self-esteem. This represents the demonstration of the real possibility of addressing important topics such as those relating to the social integration of disabled persons in an innovative and enjoyable way.